



Uno studio in un e-book dell'Istituto Toniolo fotografa gli under 35 in Europa
La pandemia ha fermato i progetti di vita relazionale e lavorativa
Le previsioni peggiori? Degli italiani. Le donne sentono di più la fatica
«Serve un segnale chiaro per queste generazioni o ci fermeremo tutti»

Rinunciare ai sogni L'effetto virus sui giovani europei

di **PAOLO RIVA**

In Italia, il 62 per cento dei giovani tra i 18 e i 34 anni pensa che il Coronavirus avrà un impatto negativo sui loro piani per il futuro. Tra i grandi Paesi europei, siamo quello con il dato peggiore. La Spagna ci talona col 59 per cento, quindi seguono Regno Unito (54), Francia (46) e Germania (42). Il primato non è una sorpresa, per due motivi. Il primo è che la rilevazione è stata fatta tra marzo e aprile, quando il nostro Paese era il più colpito dalla pandemia. La seconda è che molti giovani italiani denunciavano già prima di vivere in condizioni difficili: «Nel 2019 i loro tassi di occupazione non erano ancora tornati ai livelli precedenti il 2008 ed erano molto lontani dalla media europea», conferma Alessandro Rosina, professore di Demografia all'Università Cattolica di Milano.

I numeri sembrano provarlo: il 34 per cento dei giovani italiani dice di aver abbandonato temporaneamente l'idea di andare a vivere per conto proprio e il 36 quella di avere un figlio. Tra i coetanei tedeschi, le percentuali scendono rispettivamente al 23 e al 14 per cento. Senza contare che, in Italia, la preoccupazione è maggiore tra le donne e chi fa più fatica con il lavoro. Quasi 2 giovani italiani su 3 si aspettano conseguenze complessivamente negative sull'economia e sui livelli occupazionali. Il 42% ha toccato con mano, dall'inizio della crisi, un peggioramento della propria condizione personale di lavoro.

Note positive

A raccogliere questi e molti altri dati è l'e-book «Giovani ai tempi del coronavirus. Una generazione in lockdown che sogna un futuro diverso», appena pubblicato dall'Istituto Toniolo. Rosina, che è il coordinatore scientifico dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto e uno degli autori del volume, sottolinea come «tra le nuove generazioni sia alto il timore di essere ancora una volta quelle che pagheranno i costi maggiori della crisi». Questo motivato pessimismo, però, non è l'unico elemento che emerge dall'analisi fatta dai ricercatori dell'Istituto Toniolo. Ci sono anche note positive. A cominciare dagli stati d'animo. A cominciare dagli stati d'animo. Quelli degli italiani sono risultati i più intensi d'Europa: a prevalere sono la fatica per le donne, il vigore per gli uomini e la tensione per entrambi. Inoltre più ampie risultano le differenze di genere nel nostro Paese, con benessere soggettivo maggiormente messo alla prova sul versante femminile.

Per Elena Marta, professoressa ordinaria di Psicologia all'Università Cattolica che si è occupata di questa parte dell'e-book, «si tratta di una buona notizia. Vuol dire che i giovani hanno provato emozioni forti, sia negative sia positive, ma sono stati in grado di modularle, elaborarle e articularle in stati d'animo non estremi. È una capacità importante, che contraddice fortemente lo stereotipo dei giovani superficiali». E vi è di



Il volume

L'indagine ha interessato un campione rappresentativo di giovani dai 18 ai 34 anni: circa 2mila in Italia e mille in ciascuno degli altri Paesi coinvolti

Online

È pubblicata nel volume *Giovani al tempo del coronavirus - Una generazione in lockdown che sogna un futuro diverso*. Da fine settembre si potrà scaricare gratis dal sito vitaepensiero.it

più. Oltre la metà degli intervistati italiani afferma di apprezzare di più la vita e quasi il 30 per cento ha sperimentato, nell'affrontare il lockdown, opportunità che non immaginava. Per gli autori della ricerca, sono i segnali di «una grande voglia di reagire positivamente, di poter contare sulle proprie capacità e sugli altri, di adottare un atteggiamento proattivo verso il cambiamento».

La sfida dei prossimi mesi

Il punto è quali risposte istituzionali troveranno questi atteggiamenti. Per Rosina, «sulla capacità di valorizzare o frustrare questa energia positiva, si giocherà la differenza tra un Paese che dimostra di rigenerarsi e uno invece che si accontenta di adattare il declino ad una nuova normalità. Se non si darà alle nuove generazioni il segnale chiaro e concreto che l'Italia riparte con loro difficilmente riusciremo a mettere basi solide per un nuovo processo di crescita». In tal senso, i contributi europei del Recovery fund che arriveranno nei prossimi mesi saranno fondamentali.

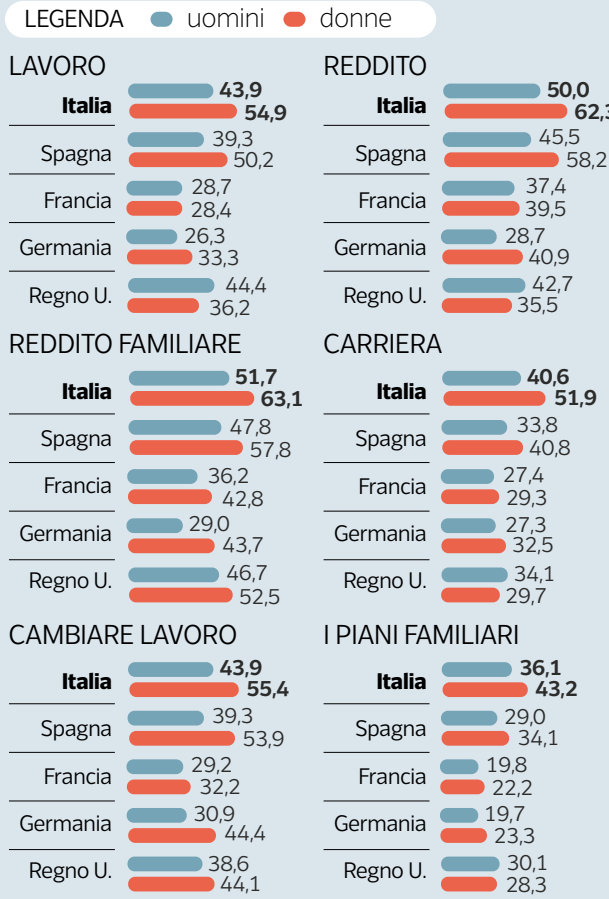
«Grazie a questi fondi - prosegue il demografo - le risorse non sono più un alibi: quel che diventa cruciale è avere idee chiare e condivise su cosa serva davvero al Paese». Come ha spiegato l'ex presidente della Bce, Mario Draghi al recente Meeting di Rimini, «il debito creato con la pandemia è senza precedenti e dovrà essere ripagato principalmente da coloro che sono oggi i giovani. È nostro dovere far sì che abbiano tutti gli strumenti per farlo pur vivendo in società migliori delle nostre». Un monito preciso: «Privare un giovane del futuro è una delle forme più gravi di disuguaglianza».

Per contrastare questa disuguaglianza, la classe politica dovrà approvare misure efficaci ma anche ritrovare la fiducia dei giovani che in Italia è ormai da tempo a livelli molto bassi.

A questo tema l'e-book del Toniolo dedica un capitolo: da un lato, emerge come nel pieno dell'emergenza la fiducia nel governo abbia retto (invariata per il 43 per cento degli intervistati) mentre sia aumentata quella nel sistema sanitario, nella ricerca scientifica e nelle associazioni di volontariato, in aumento rispettivamente per il 51, 48 e 48 per cento dei giovani. Dall'altro si registra un generale pessimismo che accomuna generazioni italiane ed europee: un terzo di loro pensa che la pandemia influirà in maniera negativa sulla fiducia verso le istituzioni e un altro 39 per cento pensa che lo farà in modo moderato. I meno pessimisti sono i tedeschi, mentre gli italiani mostrano una maggior polarizzazione tra chi ha una visione negativa e positiva. La risposta alla crisi causata dal Coronavirus potrebbe quindi essere un'ultima chiamata. «O sarà credibile o andrà sempre peggio», sintetizza Rosina. Per questo, serve una svolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNDER 35 CHE SI ASPETTANO UN IMPATTO NEGATIVO DEL COVID (valori in %)



Fonte: Istituto Toniolo

di **SILVIA MOROSI**

«L'Italia non è un Paese per giovani» recitava il titolo di un famoso film di Giovanni Veronesi del 2017. I numeri e la cronaca lo dimostrano, ma le nuove generazioni non hanno mai smesso di rivendicare il diritto a essere protagoniste. Anche della partita della rinascita post-Covid.

Con questo spirito un gruppo di realtà giovanili, sfruttando (virtualmente) la rete di oltre 150 associazioni e partner di *Officine Italia* e *AssemblaMenti*, ha scritto il 5 giugno scorso una lettera aperta al presidente del Consiglio Giuseppe Conte. «La crisi economica causata dall'emergenza sanitaria è stata l'occasione per dare voce a una sentita esigenza di coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali. Un'esigenza già riscontrata in passato e oggi esacerbata dalla mancata rappresentanza degli under-35 agli Stati Generali dell'Economia, a eccezione del limitato spazio dedicato al Consiglio Nazionale dei Giovani», spiega Kiran Chaudhuri, 28enne praticante avvocato, co-fondatrice di *AssemblaMenti*, movimento per la parità intergenerazionale nato dalle riflessioni di un gruppo di dottorande, studentesse e praticanti durante il periodo del lockdown.

«Vogliamo poter incidere su questioni che avranno un impatto sulle condizioni economico-sociali di chi



L'Istituto

L'Istituto Giuseppe Toniolo di studi superiori è l'ente fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore www.istitutotoniolo.it

3,8

I giovani tra i 25 e i 34 anni occupati in Italia a giugno di quest'anno erano, in base a dati Istat, oltre 3,8 milioni, mentre i disoccupati in questa fascia di età ammontavano a 627mila. **L'occupazione giovanile** cala di 250mila unità rispetto al 2019.

2

Secondo l'Istat a giugno erano poco più di due milioni giovani tra i 25 e i 34 anni che risultavano **inattivi**, cioè non hanno un lavoro ma non lo cercano neppure. Il dato è in leggero calo da maggio (-24mila), ma molto in crescita rispetto a un anno prima (+272mila).

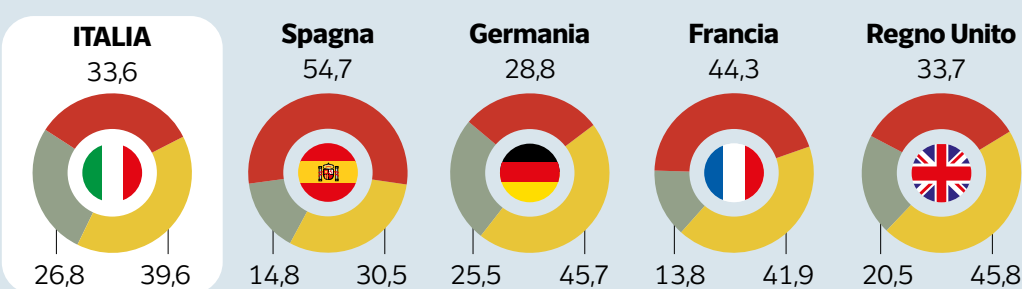
23

PANDEMIA E FIDUCIA

Parere dei giovani su come la pandemia influenzerà la fiducia verso le istituzioni. Valori in %

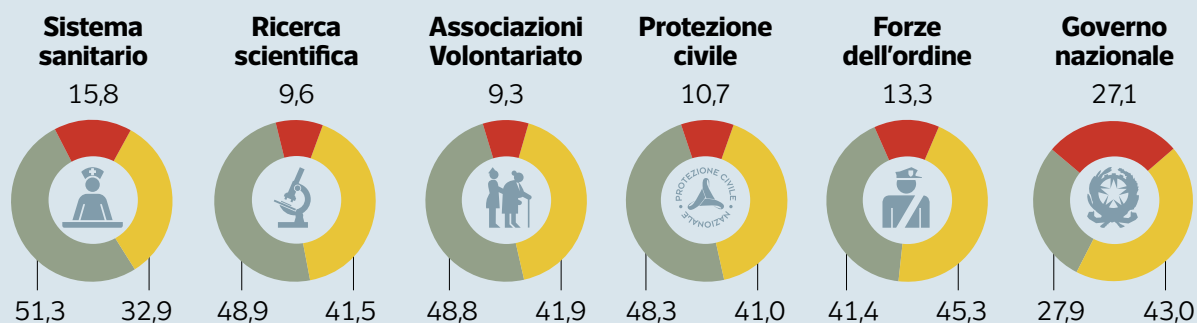
LEGENDA

- **Negativa** (voto 1-4)
- **Moderata** (voto 5-6)
- **Positiva** (voto 7-10)



GLI ITALIANI E LE ISTITUZIONI

Con l'impatto dell'emergenza Covid come è cambiata la tua fiducia nei confronti di queste istituzioni?



IL RAPPORTO CON INTERNET

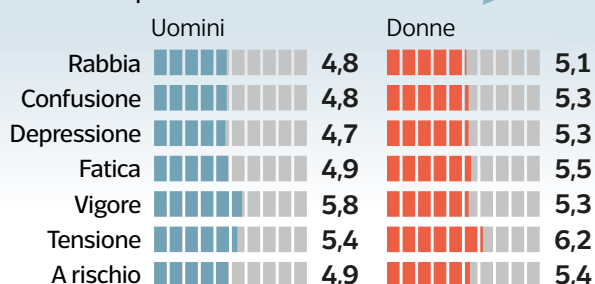
Percentuale di intervistati che ha dato il massimo voto (voto 10, su una scala da 1 «Per niente soddisfatto» a 10 «Molto soddisfatto»). Oltre il 60% ha dato un voto da 6 in su



Infografico: Enrico Gramegna Corriere della Sera

IL BENESSERE PSICOLOGICO

Media di punteggi degli stati d'animo e percezione del rischio



«Dateci la parola»

L'appello al premier Conte

Le realtà giovanili delle reti Officine Italia e AssemblaMenti scrivono al presidente del Consiglio

«Vogliamo essere parte attiva nei processi decisionali»

Consegnato il Piano Giovani 2021: sviluppo sostenibile, inclusione e innovazione

oggi rientra nelle fasce d'età più giovani», aggiunge, partendo ad esempio dalle misure messe in campo dall'Europa per fronteggiare la pandemia e dai finanziamenti del *Recovery Fund* che portano (non a caso) il nome di *Next Generation Europe*. «Dobbiamo creare una nuova società, e vogliamo farne parte non solo come fruitori di servizi, ma come parti attive dei processi di *policy-making*».

Gli obiettivi

Al premier Conte è stato, quindi, consegnato un primo documento che ricalca il modello degli Obiettivi di Sostenibilità lanciati dall'Onu per l'Agenda 2030 e punta alla redazione di una proposta — il cosiddetto «Piano Giovani 2021» — da presentare a

ottobre in occasione della Legge di Bilancio, con tre focus: sviluppo sostenibile, società inclusiva, cultura dell'innovazione. «Siamo convinti che si possa e si debba fare di più. La nostra ambizione è portare avanti un cambio di paradigma, un nuovo approccio che permetta ai giovani di portare proposte concrete al centro del dibattito politico in modo coordinato, sinergico e strutturato», spiega Giulia Di Donato, 26enne, membro di *Officine Italia*, gruppo di studenti e giovani professionisti uniti dal desiderio di progettare insieme il futuro del Paese.

«Per ricavarci uno spazio nel dibattito politico — sottolinea — abbiamo bisogno di un canale di comunicazione e coordinamento, un amplificatore delle nostre istanze e dell'energia

di una rete. Ad oggi, abbiamo accolto altre 13 associazioni, ma siamo in continua e rapida espansione».

L'Italia, come è noto, non è tra i Paesi più attraenti per i ragazzi: «Già guardando ai dati pre-Covid il Paese non brillava per numero di persone che non studiano né lavorano, i cosiddetti *Neet*, o per tasso di occupazione giovanile, e la crisi sanitaria ha peggiorato il quadro, rendendo le preesistenti disuguaglianze ancora più acute», chiarisce Di Donato, invitando

«Da anni sottolineo i rischi e le fragilità di un Paese che non investe in modo solido sulle nuove generazioni»

Alessandro Rosina

tutte le realtà giovanili ad «aderire al progetto per costruire insieme il nostro futuro e quello delle prossime generazioni».

Un primo passo che in questi mesi si è avvalso del sostegno dei professori Alessandro Rosina e Enrico Giovannini, dell'Associazione Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (AsVis), e di Futura Network. «A partire dal libro *Non è un paese per giovani* scritto nel 2009, ho insistito negli ultimi dieci anni sui rischi e le fragilità di un Paese che non investe in modo solido sulle nuove generazioni, perché diamo il meglio del loro valore», evidenzia Rosina, docente di Demografia e Statistica sociale all'università Cattolica di Milano. Il Covid ha peggiorato le cose, «ma forse ci offre anche l'ultima occasione di produrre una di-

scontinuità in grado di ri-orientare il percorso nei prossimi decenni. Ci sono — continua Rosina — due elementi positivi che dobbiamo favorire: i fondi del programma *Ue Next generation* tolgono l'alibi della carenza di risorse utili a rafforzare valorizzazione del capitale umano delle nuove generazioni. E il desiderio di protagonismo dei giovani, in grado di dare direzione a una nuova fase», per far sì che «non si rassegnino individualmente a cercarlo altrove», conclude Rosina. Un futuro che deve coinvolgere i giovani, tutti, studenti e lavoratori, da Nord a Sud, senza timori, come ricordava il Nobel per la Medicina (1986) Rita Levi Montalcini: «Pensate al futuro che vi aspetta, a quello che potete fare, e non temete niente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA